

TITO ORLANDI

LA CRISTOLOGIA NEI TESTI CATECHETICI COPTI

estratto da

CRISTOLOGIA E CATECHESI PATRISTICA

LAS - ROMA

LA CRISTOLOGIA NEI TESTI CATECHETICI COPTI

Tito ORLANDI

Questa comunicazione, all'interno di un convegno che si propone di recuperare e di meditare il contributo che la catechesi dell'età dei grandi Padri della Chiesa può ancora offrire alle esigenze che il mondo moderno pone alla nuova catechesi, richiede qualche parola preliminare di spiegazione. La tradizione dell'antico cristianesimo egiziano è lontana da noi nel tempo e nello spazio in modo ben diverso della tradizione latina, e anche greca, alla quale la vita dottrinale della Chiesa di oggi è unita con un legame chiaro e diretto. È vero che ogni indagine storica, analizzando i metodi ed i risultati del passato, in particolare dell'età patristica, è sempre utile ed interessante per chi voglia tenersi allacciato alla tradizione e la voglia utilizzare per contribuire ad un giusto rinnovamento, chiesto dal mutare dei tempi, il quale però resti legato all'insostituibile patrimonio della tradizione. D'altra parte gli sviluppi storici della Chiesa egiziana, sia sul piano dogmatico che su quello organizzativo¹, hanno determinato una tale diversità (almeno superficiale) di cultura e mentalità rispetto alla Chiesa romana, che il distacco potrebbe sembrare ormai irreversibile e tale da impedire una proficua dialettica. Ora, noi vorremmo proporre inizialmente due considerazioni: in primo luogo, proprio certe notevoli diversità, sopraggiunte però in un processo il cui inizio è certamente unitario, possono indurre ad utili riflessioni sullo svolgimento di quel processo da una parte e dall'altra; in secondo luogo il contributo dato dall'Egitto all'universale cultura cristiana è tale, nel periodo anteriore al suo distacco dall'Occidente (pensiamo solo alla speculazione trinitaria o al movimento monastico), che ogni approfondimento del mondo egiziano nella sua singolarità non può che essere augurabile, ed i differenti esiti che quella cultura ha avuto rispetto ai nostri ci aiuteranno a meditare su ambedue.

Occorrerà dunque a questo punto delineare i confini della cultura copta, e lo faremo attingendo ai risultati di nostre ricerche, che hanno tolto la letteratura cristiana in lingua copta da una specie di limbo extra-temporale nel quale era sempre stata relegata a causa di certe sue caratteristiche che sembravano impedire di riconoscere testi genuini e testi apocrifi, testi originali e testi tradotti, e

¹ Fra le recenti monografie generali sulla storia della Chiesa copta segnaliamo: A.S. ATTYA, *A History of Eastern Christianity*, London 1968, Part I, p. 1-166; W.H.C. FREND, *The Rise of the Monophysite Movement*, Cambridge 1972; C.D.G. MÜLLER, *Die koptische Kirche zwischen Chalcedon und dem Arabereinmarsch*, «Zeitschr. für Kirchengesch.» 75 (1964) 271-308; Id., *Aufbau und Entwicklung der koptischen Kirche nach Chalcedon*, «Kyrios» 10 (1970) 202-210; Id., *Grundzüge des christlich-ägyptischen Ägypten*, Darmstadt 1969.

l'epoca in cui essi furono composti o tradotti¹. Secondo una veduta convenzionale la cultura copta veniva caratterizzata dalla lingua; e poiché non si trovavano opere originali anteriori al V sec., ma solo traduzioni, si negava ogni importanza ed originalità ad essa in quel periodo, e si facevano derivare tutte le caratteristiche originali che si trovavano in seguito dal solo fatto di essersi distaccata dalla Chiesa greco-bizantina dopo Calcedonia.

A nostro avviso questo quadro deve essere radicalmente mutato, sulla base della nuova documentazione e di più approfondite analisi della situazione storica che sono oggi disponibili. Prima di tutto appare contraddittorio attribuire tanta importanza alla lingua in un ambiente nel quale tutte le persone di livello culturale superiore al minimo erano bilingui. Si dovrà invece fare appello ad un diverso tipo di criteri, da un lato di area geografica dall'altro di tipo di tradizione. Il grande centro culturale greco dell'Egitto, la città di Alessandria, rappresentava sotto molti aspetti un corpo estraneo alla vita ed alla tradizione egiziana, imposto con decisione personale da un autocrate conquistatore. Se pensiamo alla situazione del periodo ellenistico (sec. III-I a.c.), la cultura irradiata da Alessandria era quella del grande pensiero « internazionale » che si esprimeva in greco. Essa si espanso certo in Egitto (e noi ne troviamo le vestigia in una Ossirinco, per fare un nome noto a tutti), ma in modo non diverso da come si espanso in Italia o in Siria; così come si espanso in Egitto la cultura di Atene o di Antiochia.

La situazione non cambia sostanzialmente quando fra II e IV sec. d.C. si forma la classica cultura cristiana, quella Patristica. Accanto alla cultura di grandi centri come Alessandria, Cesarea, Antiochia, Roma (tutti di lingua greca!) che era forgiata per così dire in una fucina « internazionale », dobbiamo postulare una cultura provinciale divisa nelle diverse nazionalità o popolazioni confluite nell'Impero romano, ciascuna con caratteri specifici, su cui influiva la cultura internazionale, ma che non coincidevano con essa. Sulle culture latina (italo-africana) e siriana siamo meglio informati; su quella egiziana, cioè copta, lo siamo molto meno, sia a causa di quell'equivoco segnalato sopra, sia anche a causa dell'obiettiva ambiguità data dal bilinguismo comune in Egitto. Se sono sicuramente estranee alla cultura « egiziana » copta opere come quelle di Clemente, Origene, Didimo cieco (ma anche di Atanasio, Teofilo, Cirillo; quelle almeno che conosciamo dalla tradizione manoscritta bizantina), possiamo forse dire altrettanto degli Apophthegmata Patrum, delle Vite di Pacomio, dell'agiografia tipicamente egiziana studiata dal Delahaye².

Il punto è sempre quello: la distinzione va compiuta con una analisi culturale, non viziata dal pregiudizio della lingua. Allora anche le opere pervenute in lingua copta troveranno un loro ambiente storico e letterario in cui

collocarsi storicamente, siano esse traduzioni o opere originali: e si vede come da questo punto di vista la distinzione cominci a perdere quel carattere così definitivo che le era prima attribuito.

La letteratura copta nasce come letteratura di traduzione, in dipendenza dunque dalla cultura alessandrina; ma le scelte erano fatte in vista della costituzione di una cultura diversa e direi locale, nella quale potessero confluire sia gli elementi esterni, sia quelli ancora vivi della religione tradizionale. Quali modelli vennero scelti da un lato la Bibbia, per la quale uno spazio rilevante venne dato all'Antico Testamento, onde è incerto se l'ambiente di origine dell'operazione sia stato cristiano in senso stretto o non piuttosto giudaico. Dall'altro un nutrito gruppo di testi cosiddetti (per brevità) gnostici, ma quasi tutti permeati nella loro redazione finale da elementi cristiani. Lo gnosticismo serviva in effetti da legame tra le spiritualità differenti del giudaismo, del cristianesimo e del pensiero religioso egiziano. Ma non intendiamo in questa sede trattare della cristologia di questi testi, sia perché un tale argomento richiederebbe tutto lo spazio concesso al nostro intervento, sia perché tale cristologia non può a rigore ancora dirsi calata in un contesto catechico, anche se alcuni di questi testi hanno già il carattere di un'omelia del tipo che verrà preso come elemento fondamentale della catechesi a partire dal IV sec.³ Basterà dire che in essi sono presenti sia le teorie docetiche tipicamente gnostiche, sia teorie più sfumate riguardanti il problema della preesistenza del Cristo come Verbo prima dell'incarnazione ed i modi di intendere l'azione della salvezza e la persona stessa del Salvatore.

Fino a questo momento (II sec. ed inizi del III) non si scorge ancora una dialettica autonoma che desse luogo alla produzione di opere del tutto originali. Essa sorge però nella fase immediatamente successiva della cultura copta, in ambiente un poco differente ed in sé del tutto nuovo. Intendiamo alludere al movimento monastico, che si manifesta in Egitto sotto forme molto varie (assai di più di quanto non appaia dalle classificazioni ancor oggi comunemente usate), ma unificate da esigenze e interessi spirituali — ed anche pratici — singolarmente univoci. Essi non coincidevano necessariamente con quelli del patriarcato alessandrino, tanto che, se è vero che i monaci concorsero in prima persona molto efficacemente ai trionfi ecclesiastici di Atanasio, Teofilo e Cirillo, il loro contributo teologico è stato trascurabile.

Le prime testimonianze della letteratura copta originale vengono dall'ambiente che la creò, cioè quello dei monasteri pacomiani. In essi era ovvia l'ambiguità che il superiore tenesse in date circostanze dei sermoni al complesso dei monaci riuniti insieme⁴. In verità i testi che ci sono tramandati non sono propriamente alcuni di quei sermoni, ma nel loro contenuto rispecchieranno evidentemente almeno in parte i temi trattati anche nei sermoni. In particolare quanto abbiamo dello stesso Pacomio, regole e lettere, trattano argomenti del tutto estranei a

¹ Cfr. T. ORLANDI, *The Future of Studies in Coptic Biblical and Ecclesiastical Literature*, in: R. Mc L. WILSON, *The Future of Coptic Studies*, Leiden 1978 (Coptic Studies, 1) p. 143-163; Id., *Patristica copta e patristica greca*, « Vet. Christ. » 10 (1973) 327-341; Id., *Elementi di Lingua e Letteratura copta*, Milano 1970.

² H. DELAHAYE, *Les martyrs d'Égypte*, « Anal. Boll. » 40 (1922) 5-154 e 299-364.

³ Esempio tipico è p. es. l'*Evangelium Veritatis*: cfr. H.M. SCHENKE, *Die Herabkunft des sogenannten Evangelium Veritatis*, Berlin 1958.

⁴ Cfr. P. LADEUZE, *Étude sur les cenobitisme pachomien*, Louvain 1898, p. 290-294.

quelli cristologici. Infatti è probabile che piuttosto i temi strettamente monastici ovvero morali in senso lato fossero quelli più largamente trattati in quell'ambiente. Tuttavia temi cristologici affiorano nelle opere di Orsiesi, anche se si tratta non di prese di posizione di argomento dogmatico, ma di esortazioni a fare di Cristo un esempio per il cristiano ed un modello da seguire anche nella vita monastica. Di questi elementi cristologici coglieremo soltanto un paio di aspetti, anche perché il testo è ben noto essendo tradomando nella traduzione di Gerolamo.

Parlando della rinunzia al mondo per seguire le sofferenze in nome di Cristo, dice Orsiesi (*Liber Horsiesi*, 21)⁸: «... cum omnia in commune sint praeparata et cruce Christi nihil durius sit. Iuxta quam viventes patres nostri aedificaverunt nos super fundamentum apostolorum et prophetarum et evangeliorum disciplinam, quae angulari lapide continetur Domino Iesu Christo, quem sequentes de mortifera altitudine ad vitalem descendimus humilitatem...». E a proposito della penitenza, uno dei cardini della vita monastica (*Liber Horsiesi*, 33-34)⁹: «... revertamur ad Dominum Deum nostrum, ut quando oraverimus exaudiat nos, qui cotidie cohortatur ut vacemus et cognoscamus eum. Et alibi loquitur: Revertimini ad me et ego revertar ad vos... Laboremus sicut boni milites Christi et observemus illud quod scriptum est: nemo militans Deo implicat se huius vitae negotiis...».

Come si vede, ci troviamo in presenza dell'evocazione della figura e dell'opera di Cristo come fondamento e modello dei vari aspetti della vita monastica; mancano riflessioni teologiche sull'essenza della sua divinità e temi simili, che in quei tempi venivano largamente dibattuti nel mondo greco.

I monaci pacomiani vivevano nel profondo Sud egiziano; in altre zone dell'Egitto vivevano altri monaci i cui contatti più frequenti con Alessandria e di polemiche dogmatiche. In particolare in Nitria l'ambiente evagiano ci appare vivace e combattivo, come dovette sperimentare personalmente Teofilo. Evagrio non era egiziano; ma il suo insegnamento trovò fertile terreno nell'ambiente copto, anche se destinato ad avere breve durata¹⁰. Ed un interessante testo copto ci restituisce una preziosa testimonianza che a torto è passata finora quasi inosservata¹¹. Il problema è quello dell'antropomorfismo, cioè della possibilità di attribuire a Dio l'aspetto umano, come possono suggerire alcuni passaggi ben noti della Scrittura interpretati alla lettera. Ecco come un monaco copto evagiano nega questa possibilità, dandoci un'idea chiara della propria cristologia.

⁸ Ed. A. BONI, *Pachomiana Latina*, Louvain 1932 (Bibl. R.H.E., 7), p. 122.

⁹ *Ibid.*, p. 131-132.

¹⁰ Su Evagrio cfr. soprattutto A. e C. GUILLAUMONT, Art. *Evagrius Ponticus*, in: *Reallex. für Ant. und Christ.*, VI 1088-1107.

¹¹ Su questo testo e sul codice che lo tramanda cfr. il nostro saggio di prossima pubblicazione nella *Festschrift Polotsky: Il dossier copto di Agatonico di Tarsus: studio letterario e storico*. Il testo è edito in W.E. CRUM, *Der Papyroscodex saec. VI-VIII*, Strassburg 1915.

Agatonico sull'antropomorfismo

Spesso abbiamo avuto l'idea di scrivere delle gnomai, ma poi il timore ci ha trattenuto che le parole che eravamo in procinto di dire non fossero vili, e noi diciamo delle sciocchezze ed i saggi esaminando le nostre parole ci deridessero oppure il beneficiario di tutta la creazione ci derida e ci dileggi. E la nostra sensazione ci disse a proposito di questo impulso che spesso esso proviene dall'arconte della tenebra, e ci spinge a cominciare a parlare, ma poi le parole saltano fuori dalla nostra bocca e finiamo col naufragare. E dopo che questo impulso proteretico non ci piacesse, provammo Dio beneficiatore di tutti i viventi affinché comandasse la nostra lingua e le parole della nostra labbra. Però le parole che ci troveremo ad aver dette, quelle giuste attribuite alla nostra umanità. Ripeto che ogni parola errata che si ritrovi appartiene alla nostra umanità sciocca; ogni parola giusta appartiene alla saggezza di Dio.

Cominciamo dunque a dire qualcosa attorno alla fede madre di tutte le virtù e loro radici. Se infatti non troverai la radice non troverai né il tronco né i rami né i frutti. Disse infatti il sapiente Paolo: senza la fede è impossibile compiacere (Heb. 11,6). Noi crediamo (dunque) che Dio è il creatore di ogni cosa che sta sotto il cielo e sopra il cielo, Colui del quale disse Salomone: egli è una sostanza perfetta incommoscibile ed indilabile ed inimitabile. Essa non proviene dalla materia con la quale egli creò ogni cosa. E chi si figura la sostanza della divinità nel suo cuore pose una forma nel suo cuore dicendo: Dio è in questa forma, calunniando la divinità. L'arconte della tenebra è colui che suggerisce queste sostanze inferiori nel cuore degli sciocchi ingannandoli come se la divinità fosse di questa forma, ed essi adorano degli idoli senza saperlo. Io posso pensare al corpo che Cristo rivestì con l'umanità. Ma la divinità che si unì con la carne è indilabile. Si può chiamare il corpo: Cristo, poiché il significato di Cristo è: colui che fu unto, ma non puoi pensarla in alcuna forma per non essere nell'errore. Crediamo infatti che il Figlio sia la parola del Padre e che lo spirito Santo sia il suo altro. La Trinità consustanziale è senza corpo, senza inizio né fine. Coloro infatti che credono che Dio abbia la forma dell'uomo a causa della parola del Genesi: facciamo un uomo secondo la nostra immagine e la nostra somiglianza (Gen. 1,26); non pensare che egli sia in tale inferiorità. Vi sono infatti delle membra nell'uomo che egli non vede mai pur avendo trascorso tutta la sua vita, cioè il suo collo e la sua testa. La testa infatti riceve la forma del Padre, secondo che disse Paolo: Dio è la testa di Cristo (1 Cor. 11,3). Il collo riceve la forma dell'Unigenito, avendoti Dio insegnato dapprima: Come tu hai trascorso tutta la tua vita e non hai potuto comprendere la tua testa ed il tuo collo, così non potrai comprendere la sostanza e la forma della Santa Trinità. Egli infatti ricevette la forma di uomo. E se vuoi sapere come egli non sia nell'inferiorità come l'uomo, ascolta: se l'uomo chiude i suoi occhi egli non vede più; invece la sostanza di Dio è tutta un occhio. Se l'uomo chiude il suo naso non odora. Non così è la divinità. Vi sono alcuni che adducono delle testimonianze dalla Scrittura a proposito degli occhi di Dio, delle sue mani eccetera. O ascoltatore, se non ti si parlasse in una lingua che tu conosci, non comprenderesti il suono; chi comprenda ciò è saggio. Se dunque ti si dice: gli occhi di Dio etc., comprendi appieno ciò che tu ascolti a proposito di ciò. Disse Paolo: ciò che occhio non vide né orecchio sentì né s'è mai toccato al cuore degli uomini, questo Dio ha preparato per coloro che lo amano (1 Cor. 2,9). Se le promesse per i suoi giusti non salirono al cuore degli uomini, quanto più colui che fece le promesse?

Anziché noi diciamo che Dio riceve la forma dell'uomo, ma egli riceve qualsiasi forma che voglia, cioè ogni forma che egli voglia ricevere la riceve. Coloro infatti che hanno una certa forma non possono mutarla, in quanto hanno certe caratteristiche fisiche nelle quali sono stati creati, cioè tale forma. Dio invece, poiché non ha un creatore, perciò riceve ogni forma che voglia. Egli apparve ad Abramo nella forma di un uomo. E scrisse infatti: egli alzò i suoi occhi e vide tre uomini che si avvicinavano. Egli apparve a Mosè

essendo un cespuglio infocato. Egli apparve a Paolo essendo luminoso, splendente più della luce del sole. E per non dilungarci troppo, coloro che possono capire consultino essi stessi la Scrittura. Troveranno che differente è la forma nella quale egli apparve a ciascuno dei santi. E Paolo dice: in molte parti e in molti modi Dio parlò dapprima con i nostri padri nei profeti (Heb. 1,2).

Io darò anche un'altra dimostrazione che Dio riceve qualunque forma onorevole che voglia. Nel Vangelo d'infatti secondo Matteo egli portò Pietro Giovanni e Giacomo su di un alto monte e si trasformò dinanzi a loro. Il suo volto si illuminò come il sole, le sue vesti divennero come la luce. Questi esempi bastano dunque agli ascoltatori intelligenti, ed essi non restringano la divinità in una piccola sostanza inferiore come quella dell'uomo che non può restare nella sua inferiorità. E coloro che si oppongono a queste parole sono degli sciocchi, avendo gli occhi del loro cuore appannati. Siano intanto quelli che credono in Dio nel loro cuore e non credano a quelle forme che Satana suggerisce al loro cuore, indicando ad essi: Dio riceve questa forma; egli fa vedere a te nel tuo cuore delle cose sconvenienti in forme che egli stesso fece e pose nel tuo cuore, volendo che tu getti macchie sulla divinità. Nessuno infatti conosce il Padre se non il Figlio, cioè nessuno conosce la divinità nel suo intimo. E come potrebbe qualcuno conoscere la divinità? Chi vede questa divinità e la forma divina naturalmente diventa cadavere secondo che disse Mosè: nessuno guardi il mio viso e resti vivo.

Dunque coloro il cui cuore riceverà luce nel momento delle loro preghiere, preghino il Figlio di Dio rivestito del corpo nel quale purificò l'umanità. Il Padre infatti è nel Figlio ed il Figlio nel Padre con lo Spirito Santo. Come infatti il respiro e la parola vivono nell'uomo, così il Figlio e lo Spirito Santo sono nel Padre essendo di una medesima sostanza. Come però la parola dell'uomo non si chiama il suo corpo, né il suo corpo si chiama la sua parola, così non è possibile chiamare il Padre Figlio né è possibile chiamare il Figlio Padre né lo Spirito Santo Figlio, secondo che disse Sabellio. Ma come i raggi del sole si dividono fra loro venendo qui, ma sono della medesima sostanza del sole, così la Trinità è una medesima sostanza essendo tre ipostasi. Ed il logos del Padre ricevette il corpo nella Vergine essendo senza passioni, ma divenendo volontariamente passibile, non per necessità, e morì volontariamente e risorse dai morti nel terzo giorno, e ricevette la carne dei cieli, con la quale verrà a giudicare e giudicherà ognuno. Essa è quella che si unisce al pane sull'altare quando viene benedetta, e giungerà ognuno. Essa è quella che si unisce al vino che è diventato sangue dopo che il sacerdote proclama: *soma kal aim Christi*. Così finisce il discorso. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo per i secoli dei secoli. Amen.

Vorrei mettere in evidenza a questo punto come il problema dell'antropomorfismo, discusso in questa catechesi (credo che possiamo chiamarla così), non appare nei normali manuali di storia della teologia, o vi appare in modo molto sfumato¹⁹. Questo accade per due motivi: da un lato il problema non è stato più ripreso nei dibattiti teologici successivi; dall'altro esso è decisamente minore rispetto ai ben più importanti problemi cristologici e trinitari che si agitavano in quell'epoca e graviteranno intorno ad Efeso e Calcedonia. Questo ci aiuta anche a comprendere con quale tipo di problemi si confrontava di preferenza l'ambiente «copto»: ma ci invita anche ad approfondire gli aspetti, col notare come questo problema sia assai più concreto e descrivibile con più precisione degli altri a cui abbiamo accennato. Dio, ovvero una delle persone della Trinità per Lui, possiede egli stesso la forma che ha dato all'uomo, o no? La risposta può essere positiva o

¹⁹ Cfr. p. es. J.N.D. KELLY, *Early Christian Doctrines*, London 1968, dove il problema non è nemmeno preso in considerazione.

negativa; ma è difficile evaderla. Si comprende allora come il problema potesse essere dibattuto anche a livello degli anacoreti del deserto, e non solo nell'ambiente evagriano da cui viene il testo prima riportato, a cui stava a cuore per vari motivi, che non è possibile qui approfondire. Ecco dunque la loro reazione alle teorie del testo precedente; reazione che (al di là della descrizione ingenuamente agiografica fatta nel testo copto) influirà sicuramente perfino sul patriarcato alessandrino nella persona di Teofilo.

Siamo all'epoca dunque di Teofilo, attorno al 395, quando ancora egli diffendeva la figura e le opere del celebre connazionale Origene. Nel deserto presso Ossirincò viveva un santo monaco, di nome Aphu²¹, la cui principale specialità consisteva nel vivere insieme con i suoi animali.

Estretto dalla « Vita di Aphu »

Quando ancora egli stava con gli animali accade che si recasse alla predica della santa Pasqua. Ed udì una frase che non concordava con la conoscenza dello Spirito Santo, tanto che fu molto sorpreso della cosa. Ed infatti tutti quelli che la sentirono si addolorarono e furono anch'essi sorpresi. L'angelo del Signore ordinò al beato Aphu di non trascurare la cosa, dicendogli: ti è ordinato da parte del Signore di andare ad Alessandria e correggere queste parole. Quelle parole erano di questo tenore: quasi per inalzare la gloria di Dio con il discorso egli rammentava l'inferiorità degli uomini, e quello che predicava diceva: non è l'immagine di Dio quella che noi uomini portiamo. Dopo che ebbe udito ciò il beato Aphu fu ripieno dello Spirito Santo e si recò ad Alessandria portando un abito adriatico. Il beato apa Aphu stette dinanzi alla porta dell'episcopio per tre giorni, ma nessuno lo fece entrare, poiché vedevano che era un uomo dall'aspetto di uno qualsiasi. Ma poi se ne accorse uno dei clerici, vide la sua umiltà e notò che egli era un uomo di Dio, entrò e riferì all'arcivescovo: ecco sta davanti alla porta dicendo di volerti incontrare. Ma noi non abbiamo osato introdurlo perché non ha una veste elegante. Subito come mosso da Dio egli ordinò che lo introducessero. Dopo che gli stette davanti gli chiese il motivo. Egli rispose: che il mio signore vescovo ascolti la parola del suo servo con amore e pazienza. Gli disse: parla. Rispose il beato apa Aphu: io conosco la bontà della tua anima, che tu sei un uomo riflessivo. Perciò sono venuto dalla tua grandezza osando affinché tu non rigetti la parola della pietà, anche se proviene da un pover'uomo quale io sono. L'arcivescovo Teofilo gli disse: quale atto potrebbe essere così sciocco da rigettare una parola di Dio per qualsiasi motivo? Rispose Aphu: che il mio signore vescovo comandi che mi venga letta qui la copia della predica, poiché udii una frase in essa che non concordava con le scritture ispirate da Dio. Ed io non credo che possa essere venuta da te, ma mi sono detto che forse il copista ha sbagliato a scrivere. A causa di essa molti uomini pii si sono confusi tanto da essere molto addolorati. Ordinò allora l'arcivescovo apa Teofilo che portassero la copia della predica. Dopo che cominciarono a leggere, arrivarono a quella frase. Allora si levò apa Aphu dicendo: questa frase non è giusta, ma io confesserò che tutti gli uomini sono stati creati secondo l'immagine di Dio. Rispose l'arcivescovo: perché solo tu mi parli

²¹ La vita di Aphu (da cui è tratto il testo che traduciamo) è edita in F. ROSSI, *I papiri copti del Museo Egizio di Torino, 1887-92*, vol. I fasc. 3, p. 5-22; cfr. E. DRASTON, *La discussion d'un moine anthropomorphite audien...*, « Rev. Or. Chret. » ser. 2, 10 (1915) 92-100 e 113-128; G. FLOKOVSKY, *Theophilus of Alexandria and Apa Aphu of Pemde*, in: *Wolfson Jubilee Volume*, Jerusalem 1965, p. 275-310.

di questa frase, e nessun altro ti è venuto in aiuto? Disse apa Aphu: io confido che tu stesso mi aiuterai e non ti opporrai a me. Disse l'arcivescovo: come puoi dire di un Etopio che egli è l'immagine di Dio, o di un paralitico o di un cieco? Rispose il beato apa Aphu: se tu dici ciò contraddicili colui che disse: facciamo un uomo a nostra immagine e somiglianza. Rispose l'arcivescovo: non fia mai. Ma io penso che è stato soltanto Adamo ad essere creato secondo l'immagine e la somiglianza sua, mentre i figli che egli ha generato dopo di sé non gli somigliano. Rispose apa Aphu dicendo: eppure dopo che Dio fece il patto con Noè dopo il diluvio, gli dice: colui che verserà sangue umano, sarà versato il suo in cambio, poiché l'uomo è stato fatto secondo l'immagine di Dio. Disse l'arcivescovo: io ho timore di dire di un uomo che si ammalia e patisce, che porta l'immagine del Dio impassibile e perfetto. Quando egli si siede a fare i suoi bisogni, come potrai pensare che sia simile alla luce vera che non si estingue? Disse Aphu: se tu dici ciò, si dirà che non è il corpo di Cristo quello che noi riceviamo. Infatti i Giudei diranno: perché mai, ricevendo del pane prodotto dalla terra ed impastato con farina, tu credi che ciò che hai preso sia il corpo del Signore? Disse a lui l'arcivescovo: non è così, infatti è veramente pane prima di essere posto sull'altare, ma quando viene posto sull'altare e noi invociamo Dio su di esso, il pane diventa corpo di Cristo ed il calice diventa sangue, secondo che disse ai suoi discepoli: prendete e mangiate, questo è il mio corpo ed il mio sangue. E così crediamo. Disse apa Aphu: come è necessario credere ciò, è anche necessario credere al fatto che l'uomo è stato creato secondo l'immagine e la somiglianza di Dio. Chi ha detto infatti: io sono il pane disceso dal cielo, egli è anche colui che ha detto: chi verserà del sangue umano, sarà versato il suo in cambio poiché l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio. Quanto poi alla gloria della grandezza divina, che nessuno può misurare per la sua grandezza incommensurabile, e quanto alla inferiorità delle possibilità dell'uomo, secondo la bassezza della natura che conosciamo, noi pensiamo che come un re che ordini che venga dipinta una immagine, e ciascuno riconosce che essa è l'immagine del re, sebbene tutti sappiano che è del legno con dei colori — dal momento che il suo naso non è in rilievo come quello dell'uomo, né le sue orecchie come quelle del viso del re, né essa parla come lui — eppure tutti questi difetti nessuno ne tiene conto, temendo una sentenza del re, poiché egli disse: questa è la mia immagine; ed anzi se qualcuno osa negare che essa sia l'immagine del re, lo uccidono perché l'ha calunniata, ed inoltre i magistrati si riuniscono attorno ad essa glorificando un pezzo di legno e dei colori per il timore del re; se questo dunque accade per una immagine senza spirito e che non si muove né sente, quanto più l'uomo nel quale è lo Spirito di Dio, e che è più potente e più onorato di tutti gli animali che stanno sulla terra, ed quanto agli accendimenti delle malattie ed i diversi colori e le inferiorità che stanno in noi, per una nostra necessità per la nostra salute, non è possibile che alcuna di queste cose cancelli la gloria che Dio ci ha dato, secondo che dice Paolo: all'uomo non conviene di velare il proprio capo».

* * *

Come si vede, abbiamo trovato nei due testi riportati ora la testimonianza viva di una polemica dell'ambiente copto, che ci è pervenuta tramite la tradizione manoscritta copta. È probabile tuttavia che ambedue i testi fossero prodotti originariamente in greco. Noi troviamo però tracce precise della stessa polemica, ampliata con temi derivati dalla polemica contro Nestorio, in una interessante catechesi di Scenute, il primo grande autore originale della letteratura copta¹². La sua formazione avvenne nello stesso ambiente di tipo pacomiano di cui abbiamo parlato sopra; ma se ne distaccò con una sua posizione personale autonoma, tanto che diventò il vero punto di riferimento del movimento monastico copto e in

¹² Su Scenute cfr. J. LEIPOLDT, *Scenute von Atripe und die Entstehung des national ägyptischen Christentums*, Leipzig 1903 (T.U. 25,1).

generale della Chiesa egiziana post-calcedonense. La data di questa catechesi si colloca attorno al 455 d.c.¹³.

Scenute, Omelia cristologica

Accadde che un giorno, dopo che avevamo parlato della divinità del nostro Salvatore, di come si fece uomo e abbiò con gli uomini pur essendo Dio e Figlio di Dio, alcuni della folla presero la parola, pacificamente e senza malizia, essendoci meravigliati di ciò che avevamo udito. Essi dissero: dunque egli esiste prima di essere nato dalla Vergine santa Maria? Io risposi ad essi con decisione: questa è una questione ridicola. Anche i Giudei, dopo che ebbero udito il Salvatore dire: Abramo vostro padre si rallegro affinché vedesse il mio giorno, non poterono sopportarlo quegli ignoranti, ma risposero vergognosamente: tu non hai ancora 50 anni. Ed egli rispose loro: prima che Abramo esistesse io sono. Facciamo bene attenzione alle sue parole, per capire ciò che cerchiamo. Parlando infatti a suo Padre come uomo, provvidenzialmente ci fa sapere che la sua divinità perfetta esiste prima dell'universo. Egli dice: Padre mio, glorificami con la gloria che io avevo presso di te prima che il mondo nascesse. E ancora: il mondo nacque per mezzo di lui. E ancora: al principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questi era all'inizio presso Dio, e l'universo nacque per mezzo di lui e senza di lui nulla fatto. E ancora: colui che è fin dall'inizio è quello che ci è apparso e noi l'abbiamo visto. E: costui era presso il Padre. E ancora: egli è venuto da Dio e tornerà presso Dio. E ancora: io venni da mio padre e venni nel mondo. E ancora: l'acon è stato creato per mezzo di lui, e: egli è prima di tutti loro. E ancora: quando vedrete il Figlio dell'Uomo andare nel luogo nel quale era prima. E ancora: la roccia li seguiva, e la roccia era Cristo. Quanta è la distanza fra il tempo in cui Israele era nel deserto e quello della santa Maria! E ancora: il mistero nascosto fin dall'eternità. E ancora: dopo che venne il compimento dei tempi Dio mandò il suo Figlio ed egli nacque da una donna. Ascoltate ancora: egli lo mandò. Dove lo mandò, e da chi egli venne se non da suo Padre santo? Per dire poi: in che modo egli poté nascere uomo nel ventre della Vergine santa, chi mai sel tu, o disturbatore? Dimmi prima in qual modo sei tu nato nel ventre di tua madre. Allo stesso modo è necessario che tu conosca la potenza di Dio e del suo Cristo. Forse che a colui che prese della terra dalla terra e ne fece un uomo a sua immagine e somiglianza, non è possibile anche edificare il suo tempio in un corpo santo così come ha voluto, nel ventre che egli onorò più di tutte le donne? Dove ha trovato le mani, la terra, e i piedi e l'altezza e la larghezza e la testa e la lucida chioma e l'occhio pieno di luce e l'orecchio che sente e la bocca e la lingua che parla e il naso che annusa e le ossa e la carne e i nervi e tutte le altre membra meravigliose? Così tanto più egli fece ciò che volle nel ventre di Maria: sua madre secondo la provvidenza, secondo la divinità eccelsa sua serva. Così infatti non vogliono sentir ragione i Giudei e quelli simili a loro e delirarono e parlarono come pazzi: forse non è costui il figlio del falegname, e sua madre non è Maria? Ma noi abbiamo già detto e scritto molte cose circa la nascita del Salvatore e la sua divinità; ma abbiamo detto anche queste altre poche cose a proposito di coloro che domandavano se egli esistesse prima di nascere da Maria. Vi è un'altra testimonianza degna di fiducia e assai più grande del fatto che il Signore salvatore esiste con suo Padre prima dei secoli. Chi è colui che dice e a chi: facciamo un uomo a nostra immagine e somiglianza? Non è forse il Padre che parla con suo Figlio, il suo santo unigenito? E anche l'amico vero dei profeti e fratello degli apostoli disse nei suoi scritti le cui parole sono vere, mostrandoci che è il Padre che dice al Figlio:

¹³ L. TH. LEFORT, *Catechèse christologique de Chenoute*, «Zeitschr. für ägypt. Sprache» 80 (1955) 40-45. Cfr. H.-F. WEISS, *Zur Christologie des Scenute von Atripe*, «Bull. Soc. Arch. Copte» 20 (1969/70) 177-209.

facciamo un uomo a nostra immagine e somiglianza. E non disse: io creerò, affinché non rendesse il Figlio estraneo all'atto del creare, e nemmeno disse: fallo tu, affinché non rendesse se stesso estraneo all'opera. Se noi capiamo che il Figlio fabbrica l'uomo con il Padre capiamo anche che egli fabbrica con Lui il cielo e la terra e il sole e la luna e le stelle e il mare e le sfere celesti e tutto ciò che è in esse.

E se vuoi che noi ti portiamo anche una testimonianza esteriore per mezzo delle misere cose delle arti umane, ascolta. Mentre noi leggevamo delle scritte che ci erano capitate in mano, scritte su tessuti di lino: questa è l'immagine del tale apostolo, o del tale profeta, o del tale santo; giungiamo all'immagine del Salvatore e a quella della santa Maria, e c'era scritto: Maria che generò Dio. Allora dissi ai fratelli che stavano presso di me leggendo: udite bene che cosa ha voluto dire il tessitore. Egli disse: Maria che generò Dio; ma secondo la carne, invece secondo la sua divinità è lui che l'ha creata nel ventre ed ella è figlia sua come tutti coloro che egli ha creato. Invece Nestorio, a cui pure è stato dato il nome di vescovo, ed altri come lui, lui la cui lingua si gonfiò riempendogli la bocca e morì in esilio, disse: Ella generò un uomo « chrestòs », paragonandolo a Mosè e Davide ed altri. Queste parole sono anche rivolte contro il bimestriatore che dice: come è possibile che il corpo e il sangue del Signore siano pane e vino? Sono fra di noi coloro che dicono ciò, gente il cui cuore è stato ferito dalle parole di Origene. Io da parte mia rispondo alla loro insensatezza: forse che a colui che fece della terra un uomo non è possibile anche fare che il vino diventi corpo e sangue? E quando egli dice: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, chi sei tu? Chi di coloro che leggono bene le Scritture ignora che l'uomo è stato fatto da Dio, ed era rimasto fermo, provvisto di tutte le sue membra ma del tutto immobile? Ma dopo che il Signore onnipotente spirò in lui l'alto vitale divenne anima vivente e tutto si mosse, parlò camminò tese le mani al loro lavoro, e benedì con la sua lingua co'ui che lo fece. Così anche il pane e il vino stanno sul santo altare del Signore e restano su di esso col nome di pane e vino, ma quando è stata detta su di loro quella eucaristia tremenda ed il Signore Dio ha mandato su di loro il suo santo Spirito dai cieli, non sono più essi pane e vino da quel momento, ma sono il corpo e il sangue del Signore. Le cose tutte di Dio consistono della fede. Se tu hai fede allora possiedi il compimento del mistero; se tu non hai fede allora non hai speranza nel mistero e nel Signore del mistero. Abbiamo scritto altre cose sul mistero, ma abbiamo aggiunto queste poche cose. Il loro inizio è sicuro, ma maggiore testimonianza è la fine di coloro che sono increduli. Noi invece crediamo che quelle cose sono il suo corpo e il suo sangue e non saremo increduli del fatto che egli è il pane vero disceso dal cielo. Il pane e l'acqua sono la vita per i corpi degli uomini, il corpo e il sangue del Signore sono la vita spirituale dei... (*lacuna*).

* * *

Intanto, fra IV e V sec., era nata e si era sviluppata anche in copto la forma catechetica più normale, quella cioè dell'omelia ecclesiastica che veniva pronunciata ad uso dei cristiani laici di città nelle *synaxei* più importanti dal vescovo in persona o da un presbitero che ne faceva le voci. Ancora una volta siamo in presenza di traduzioni prese dai modelli forniti dal Cristianesimo internazionale di lingua greca. Ma nel passaggio all'ambiente copto non si adottarono nella scelta dei testi criteri analoghi a quelli che avevano determinato la loro produzione, ma criteri particolari, adatti all'ambiente al quale i testi erano rivolti. La catechesi cristologica si delinea in riferimento ai problemi sia teologici sia soprattutto morali che vengono dibattuti nell'ambiente copto. Dobbiamo perciò badare soprattutto alla scelta che venne fatta. Essa teneva conto da un lato di un fine polemico, cioè l'opposizione a dottrine che si volevano combattere; dall'altro soprattutto di un fine morale, onde la figura del Cristo potesse essere assunta

quale esempio concreto e vivo del comportamento che si voleva suggerire ai fedeli. Fra le omelie di contenuto prevalentemente teologico si possono ricordare due omelie di Proclo, sulla Passione e sulla Incarnazione¹⁴, ambedue soprattutto anti-giudaiche, più diretta la prima, indiretta la seconda, volta a dimostrare la superiorità degli eventi descritti nel Nuovo Testamento rispetto a quelli dell'Antico Testamento. Fra le omelie di contenuto più morale ricorderemo quella di Gregorio Nazianzeno sulla Pasqua¹⁵ in cui è appunto una esortazione all'imitazione di Cristo, un'altra sul Natale attribuita a Crisostomo¹⁶, che è soprattutto descrittiva, ed una sulla Resurrezione di Lazzaro attribuita ad Atanasio¹⁷, che mette soprattutto in rilievo i benefici fatti da Cristo agli uomini. Ricorderemo anche un'omelia di Efreem siro sul patriarca Giuseppe¹⁸ in cui è fatto un parallelo tra la vicenda di Giuseppe e quella del Cristo. Non ci soffermiamo su questi testi perché sono facilmente a disposizione, e del resto non appartengono in origine all'ambiente copto, anche se rappresentano una sua scelta autonoma.

Dalla fusione dell'eredità fortemente nazionalistica, intransigente nella teoria e nella prassi, univocamente monastica ed ascetica, lasciata dalla persona di Scenute, con quella della cultura greca internazionale, per quanto era filtrato nel corso del IV e del V sec. in ambiente copto attraverso una serie di traduzioni, fatte, come abbiamo accennato, con criteri di scelta ben determinati, nasce la catechesi copta che potremmo definire classica, che si stabilizzò nel periodo successivo e dar l'impronta ormai definitiva alla spiritualità della Chiesa egiziana post-calcedonense¹⁹, avviata verso un'esistenza difficile e tormentata, separata dalla Chiesa bizantina e da quella latina, sottoposta al logorio dato dalla convivenza con una religione del tutto diversa introdotta e imposta con la forza dagli invasori arabi. La crisi calcedonense, dapprima, ebbe come conseguenza per il campo che ci riguarda, l'unificazione fra la cultura della città di Alessandria e quella della valle del Nilo. Tutta la popolazione egiziana, forse per la prima volta, si riconobbe davvero anche dogmaticamente e spiritualmente nel patriarca alessandrino; questi a sua volta rivolse i suoi interessi esclusivamente alla propria Chiesa nazionale, aderendo in pieno alle sue necessità specifiche di spiritualità e di organizzazione. In seguito l'invasione araba aiutò il compimento di quell'unificazione, ed impose tutta una serie di atteggiamenti e quasi di stratagemmi che potessero permettere una difficile convivenza permeata di rivalità e di polemiche inevitabili ma che non potevano esprimersi liberamente. La catechesi cristologica

¹⁴ Ed. E.A. WALLIS BUDGE, *Coptic Homilies*, London 1910, p. 90-104; in greco: P.G. 65, 727-731; C. MARTIN, *Un florilège...*, « Le Muséon » 54 (1941) 17-57.

¹⁵ Inedita in copto, in greco P.G. 35, 395-402.

¹⁶ Frammenti editi da W.E. CRUM, *Theological Texts from Coptic Papyri*, Oxford 1913, p. 18-21; in greco P.G. 61, 763-8.

¹⁷ Ed. J.B. BERNARDIN, *The Resurrection of Lazarus*, « Amer. Journ. of Semitic Lang. » 52 (1940) 262-292.

¹⁸ Il testo copto è inedito; in greco ed. ASSEMANI, *Ephremi opera*, Roma 1732-43, vol. II, 21-41.

¹⁹ Per notizie sui testi cfr. i contributi cit. alla nota 2.

si va delineando dunque in riferimento a queste condizioni obiettive: il distacco dai grandi temi della teologia bizantina; la necessità di rivolgersi ad un pubblico popolare, non dotto, ma (a quanto pare) buon conoscitore delle Scritture, con un gusto per i problemi interpretativi che fossero molto concreti; la polemica sottintesa con la religione islamica, il cui proselitismo divenne via via più invadente e pesante.

Nei testi copiti di quest'epoca la figura di Cristo assume dei connotati e delle caratteristiche ben precise, e viene vista nel corso della storia della salvezza come protagonista di alcuni momenti concreti, nei quali essa esplica le sue funzioni. In primo luogo al momento della creazione dell'uomo, per il quale il plurale della famosa frase biblica viene interpretato come la testimonianza della cooperazione fra Padre e Figlio. Quindi i diversi momenti della redenzione, in particolare l'incarnazione, la nascita, il battesimo, la predicazione, la passione, la resurrezione e l'istituzione della Chiesa. Finalmente il giudizio finale. Per ognuno di questi momenti una serie di testi appropriati venne composta originariamente intorno al VII sec., ed era presente nelle biblioteche — per lo più dei monasteri, in cui del resto si riuniva gran folla nelle feste principali — pronta per essere letta durante le funzioni liturgiche dei giorni appropriati, ad ammaestramento dei fedeli. Sulla funzione di Cristo nella creazione dell'uomo abbiamo già riferito la catechesi di Scenute. Daremo dunque un esempio di come veniva presentato il momento della incarnazione, con un colloquio quasi familiare fra Padre e Figlio.

Ps. Demetrio, « sul Natale »²⁹

Dopo che venne il tempo in cui si avverarono le profezie dei nostri padri, i profeti, Egli venne e portò a termine le loro parole. Il Padre si consigliò con il suo Verbo che era proceduto da lui dicendo: «E arrivato il tempo e il mondo e di cercare le pecore che sono andate fuori strada. Io desidero che tu abbia misericordia di Adamo, che tu gli apra il cancello del Paradiso e lo ponga dentro. Ricordati che è arrivato il tempo di completare il sacrificio di Isacco, dal momento che fu insufficiente alla salvezza del mondo. Fu sacrificata la figlia di Jettet, ma lei sola si salvò con il suo sangue.

Il sangue di Abele grida e ti aspetta affinché Tu vada giù e sparga il Tuo, cosicché il Tuo gridi e il suo possa stare in silenzio. I profeti Ti aspettano dicendo: Quando finalmente, o Signore, Tu verrai giù e adempirai le nostre profezie e le nostre visioni? Ora, o figlio mio, non essere immemore della tua creazione che sta per perire. Va, o figlio mio e adempi il tuo compito. Ecco, il Tuo trono è preparato per Te finché tu abbia sconfitto il diavolo e riposato nella salvezza. Io ho preparato sulla terra Maria che plasmammo con le nostre stesse mani. Io ho preparato per Te sulla terra un padre cioè Giuseppe, il vecchio falegname benedetto: costui diventerà per Te padre, custode e guardiano. Quando Tu andrai sulla terra essa gioirà fino alle sue fondamenta e il diavolo sarà turbato e cercherà di fuggire. Figlio mio, parti in pace e riposa nella salvezza. Nessuno Ti costringe a partire ma Tu

²⁹ Ed. E.A.W. BUDGE, *Miscellaneous Coptic Texts*, London 1915, p. 74-119. La traduzione è però fatta da un codice migliore inedito. Sulla figura di Demetrio di Antiochia, cfr. T. ORLANDI, *Demetrio d'Antiochia e Giovanni Crisostomo*, «Acme» 23 (1970) 175-178.

stesso di tua volontà andrai. Io ti comando; adempi ciò che ti è comandato. Non dimenticare l'opera delle Tue mani affinché non perisca. Io dichiarai con la mia bocca che un catalina non sarebbe venuto in terra, ma un diluvio di peccati travolse tutto. L'arca di Noè preservò un seme sulla terra, e io preparai per Te Maria affinché vi resti per nove mesi e Tu possa liberare il mondo intero attraverso Lei. Distruggemmo Sodomica e Gomorra e le altre città intorno ad esse, ma ancora non ebbero paura di peccare. Ora, dunque, o mio amato Figlio, scendi giù nel mondo, salva il resto dell'umanità che sta per perire. Mandammo Giona a Ninive, la grande città, egli predicò ad essi il pentimento, ma la sua predicazione non fu sufficiente a salvarli, anzi, dopo che si furono pentiti si tennero di nuovo corrotti. Una parte del mondo però affinché il resto avesse paura un'altra volta. Non vi sarà pentimento per essi. Io detti loro la legge attraverso Mosè, ma finché tu non andrai giù e non la renderai perfetta, essa non sarà completata. Tutti i profeti profetizzarono su di te, ma vane saranno le profezie fino a quando Tu non andrai giù e non le confermerai. Il mondo intero è in pericolo aspettandoti, la terra fu profanata dal sangue degli idoli; se Tu non andrai giù e non verserai il Tuo sangue su di lei, la purezza non sarà purificata. Coloro che sono già nell'Amente Ti aspettano perché Tu vada e dia ad essi la redenzione. È arrivato il tempo che Tu apra la porta del Paradiso e che Adamo entri di nuovo. Eva, la madre di tutti i viventi, aspetta che Tu vada nel corpo di Maria, la Vergine Santa, e prenda la salvezza e la libertà. Se Tu andrai, o figlio mio, Tu darai riposo a tutte le nazioni. Vai, o figlio mio, e prenditi cura della vite che sta per diventare arida». Dopo queste cose obbedì di sua spontanea volontà al desiderio di suo Padre, si preparò a scendere giù sulla terra per adempiere ogni opera che era stata annunciata da Mosè e dai profeti. Paolo, sui *electioni*, disse: «Quando venne il compimento del tempo Dio mandò suo figlio, Egli fu generato da una donna». Chi è che udendo questa grande meraviglia non si stupisce profondamente oggi? Io quando considero cosa accadesse a questa Vergine sono solito aver paura, sono turbato e mi scoraggio su che cosa dire. Infatti molti cercarono di investigare con queste controversie ma sono caduti in disperazione prima di ricercare in che modo il Verbo divenne carne, argomento al di là della natura. Ci conviene soltanto credere che Egli è un uomo perfetto, Dio perfetto non separato dal Padre. Egli è il Figlio Unigenito di suo Padre. Egli è il Figlio nato da sua madre. Un uomo che compì ogni cosa propria della natura umana, eccetto il peccato. Era Dio non separato dalla divinità di suo Padre. Era un uomo, progredì in ogni aspetto della fanciullezza ascoltando i suoi genitori.

* * *

Sui momenti della nascita, della passione e resurrezione non vogliamo soffermarci, in quanto il loro trattamento non differisce da quanto possiamo facilmente immaginare, e gli esempi avrebbero piuttosto il valore di studio letterario e retorico che teologico. È invece abbastanza interessante vedere nell'esempio seguente come la vita e la predicazione di Gesù vengono presentate come esempio agli ascoltatori perché su di esse regolino la propria vita morale e spirituale.

(Ps.) Demetrio « sul Natale »²¹

Oggi è nato il Cristo, o miei diletti, e noi stessi rinnoviamo la nostra nascita attraverso la cessazione dei nostri peccati. Egli scese giù; noi invece saliamo per mezzo della

²¹ Cfr. nota 20.

purezza. Egli giacque in una mangiatoia dove mangiano le bestie; noi stessi assumiamo l'innocenza degli animali perché sono irrazionali. Giacque nel seno di Maria; noi stessi riposiamo nella culla attraverso la sua purezza.

Si fece piccolo nell'età come un uomo; noi facciamoci grandi con la perfezione e l'incorruttibilità. Crebbe in statura, giudizio, grazia, virtù a suo Padre e agli uomini sulla terra; noi aumentiamo nella perfezione, nella dignità, nell'umiltà, dinanzi a Lui e ai suoi angeli santi. Egli obbedì a suo Padre e a sua Madre; noi obbediamo alle sue leggi, ai suoi comandamenti che ci ha dato. Egli mangiò e bevve da uomo, noi digiuniamo per prepararci un luogo di riposo dinanzi a Lui. Ebbe fame e sete come uomo per poterci far mangiare e bere alla tavola del suo regno. Egli soffrì camminando per la via perché noi imparassimo a soffrire per poter salire al cielo. Egli si fermò alla fontana perché noi potessimo fermarci vicino ai fiumi dell'acqua della vita che provengono da Lui.

Egli conversò con la samaritana perché potessimo diventare figli di sua madre, la Vergine.

Egli aprì gli occhi del ceco perché anche noi potessimo aprire gli occhi della nostra anima e del cuore per innalzarsi dalla caduta del diavolo. Egli riuscì i morti perché noi potessimo risorgere dai nostri peccati. Egli permise che ridessero di Lui gli uomini peccatori perché noi potessimo ricevere l'onore dinanzi a Lui ed ai suoi angeli. Gli risero in faccia perché potessimo imparare a perdonare coloro che compiono malvagità nei nostri confronti e volgere la nostra mente a colui che la ferisce. Gli strapparono la veste coccicché potesse rivestirsi di una veste incorruttibile. Posero sulla sua testa una corona di spine perché potesse porre su di noi la corona buona quando andremo ad incontrare suo Padre nei cieli. Gli posero una canna in mano perché potesse porre nelle nostre mani lo scettro del dominio sul diavolo e sui suoi demoni. Gli posero una clamide di porpora perché potesse rivestirsi di gloria e di onore e perché potesse lasciare il diavolo nudo e malandato. Egli stette dinanzi a Pilato perché potesse portarci a stare con coraggio nel giorno della sua resurrezione. Lo lasciarono in prigione perché potesse portarci fuori dalla prigione dell'Amente e potesse portare in alto le nostre anime, e donarci a suo Padre. Egli ascese il legno della croce perché potesse distruggere in noi il ricordo del peccato e insegnarci a stendere le nostre mani al suo santo Padre. Lo posero in una tomba perché potesse farci risorgere con Lui e perdonarci i nostri peccati che avevamo commesso nell'ignoranza. Egli riuscì dai morti perché potesse istruirci sul modo della resurrezione. Sali al cielo perché potesse portarci con Lui nella sua seconda apparizione. Sedette alla destra del Padre perché potesse farci sedere sul trono celeste.

* * *

L'atto supremo che sarà compiuto da Cristo nella storia dell'umanità è il giudizio finale. La rappresentazione che i copti si facevano di quel terribile momento era, al solito, assai concreta; ed anche se non differisce di molto da quanto nello stesso periodo si immaginava in Occidente, non sarà inopportuno riportare uno dei brani più significativi che la descrivono:

Ps. Pietro alessandrino, « Su Michele arcangelo »²²

« Tutti si ricordino bene che verrà il giorno della ricompensa e ciascuno riceverà secondo le cose che ha fatto. Quando infatti verrà il giorno, sarà fatto giudizio su tutta la terra; allora saranno aperti i libri di tutti e verranno posti nel luogo del giudizio i

libri aperti e verrà letta ogni cosa che è scritta con lettere spirituali, sia di bene che di male. Allora sarà la risurrezione, e risorgeranno tutte le carni umane che sono morte, e risorgeranno incorruttibili e riprenderanno il loro corpo ed il loro nome, e tutti andranno al luogo del giudizio. Allora vi sarà la seconda apparizione, e Dio apparirà in essa agli uomini come nella prima apparizione nella quale era apparso ed aveva parlato con gli uomini, viso a viso. Egli si era rivelato ai Giudei, e aveva posto il libro della legge nel tempio e glielo aveva consegnato. Egli stesso di nuovo prenderà il libro dei nostri peccati e delle nostre colpe e delle nostre buone azioni nelle sue mani, nella sua seconda apparizione, e darà a ciascuno secondo le azioni che avrà fatto; perché tutto questo giudizio il Padre l'ha affidato al Figlio ».

« Il luogo nel quale vi sarà il giudizio, e nel quale tutta l'umanità si riunirà, è la valle di Giosafat. Certo: queste saranno le parole che il Signore dirà all'arcangelo santo: "Vieni — dice Dio — e prendi una grande tromba e grida con essa a gran voce: sono compiuti i tempi! È giunta la consumazione dei secoli! È giunto il momento che io abbia pietà dei santi che sono sepolti in terra, quelli che sono stati lasciati alle belve che li hanno mangiati e quelli che sono stati bruciati nel fuoco, e quelli che sono stati gettati in mare e nei fiumi, affinché dia loro il riposo come ricompensa delle sofferenze che hanno sopportato sulla terra per il mio nome. Di' alla creazione tutta che ho creato, da Adamo il primo uomo fino all'ultimo che sia morto, che essi vengano incontro a Dio nell'aria, sia il giusto sia il peccatore; affinché per ordine del Creatore giudice veritiero risorgano e diventino incorruttibili. ... Venite a questo grande giorno del Signore. Venite, poiché il Signore si leva al giudizio, affinché giudichi tutta la terra con la giustizia. Infatti ha preparato un giorno per la ricompensa, affinché Egli salvi tutti i pacifici della terra". ... Quello di cui saranno trovate rette le azioni, gli saranno date delle stole candidissime nuziali e sarà vestito con esse. Quello invece, di cui troveranno le azioni malvage, resterà nudo finché non riceverà la condanna di fronte a Dio ».

* * *

Abbiamo accennato già al fatto che l'isolamento della Chiesa egiziana ha determinato alcuni sviluppi nell'esegesi che possono destare qualche meraviglia. Ne riporteremo qui un paio di esempi, che sono relativi alla cristologia. Nel primo l'autore, dopo aver commentato la genealogia all'inizio del Vangelo di Matteo, così commenta il fatto che in essa siano comprese tre donne diciamo così di facili costumi:

Epifanio « Sulla Vergine »²³

(Dopo aver commentato la genealogia in Matteo). « Queste cose accaddero così affinché i giusti non disprezzassero i peccatori, e coloro che sono nati da padri puri e santi non disprezzassero quelli che sono nati da donne indegne e da matrimoni illegali. Ed affinché fosse chiaro a ciascuno che per questo e molte altre cose buone fu generato Cristo da donne di questa fatta ed affinché coloro che furono generati dal peccato e coloro che furono generati nella giustizia, stiano legati fra loro in unità, e restino tutti con una buona speranza, poiché egli venne a radunare i forti ed i disperati. Perciò egli fu generato da una vergine che lo generò dal seme di due stirpi unite: la stirpe pia e la stirpe empia. ... Egli venne da noi mescolando fra loro i due semi, quello della circuncisione e quello dei non circuncisi, la giustizia e l'ingiustizia egli te unì fra loro in unità. E disse inoltre — perciò

²² Testo copto inedito.

²³ Ed. E.A.W. Budge, *Miscellaneous Coptic Texts*, London 1915, p. 120-138.

vera è la parola del Signore: non venni a chiamare i giusti ma i peccatori ad una penitenza. —

Egli non rigetta alcuno che venga da lui con pentimento. Affinché tu lo sappia, ecco una meretricia unse i suoi piedi e li asciugò coi suoi capelli ed egli cancellò i suoi peccati e le sue colpe. I magi vennero ad adorarlo, ed egli li rese cittadini del regno dei cieli. Ed anche il santo evangelista Matteo, testimonia di sé che era un pubblicano, e dopo che lasciò il suo commercio egli gli affidò il santo Vangelo».

* * *

In un'altra omelia viene controbattuta la tesi che il Padre non sia buono, o per lo meno non lo sia quanto il Figlio, evidente rimasuglio delle idee gnostiche sul Demiurgo malvagio e sul Cristo salvatore:

Ps. Atanasio « Sulla bontà del Padre »²⁴

« Ecco dunque che abbiamo imparato che il padre e il figlio e lo spirito santo sono una sola immagine. Perciò il Salvatore disse ai suoi discepoli nel santo vangelo: chi ha visto me ha visto mio padre. Come infatti è la gloria del padre, così è la gloria del figlio. E come è la potenza del padre così è la potenza del figlio, poiché egli gliel'ha data sopra il tutto. Dove sono dunque gli eretici che sostengono che il figlio è buono più del padre? Noi non fia mai che concordiamo con loro. Ma vi dimostrerò con certezza come la bontà del Padre sia uguale alla bontà del figlio e viceversa». [La dimostrazione è data dalla descrizione dei tre grandi dolori sopportati dal Padre. Il primo è quello per l'uccisione di Abele].

« Come coronamento a tutto ciò, dopo che il padre vide che il mondo era in perdizione, ebbe pietà di noi e mandò il suo figlio unigenito che ci salvasse dai peccati. ... Ascoltate poi questa grande misericordia del padre, quando i Giudei prepararono il legno della croce, e Pilato sedeva a giudicare il suo Figlio diletto. Infatti il giorno in cui i giudei si radunarono per crocifiggere il Figlio di Dio, tutta la creazione fu sconvolta. ... [segue la descrizione della passione] ... Guarda ora il Padre che contempla il suo Figlio che viene inchiodato al legno della croce. Guarda il dolore del Padre mentre suo Figlio chiede un po' d'acqua sulla croce, e gli danno aceto e fiele. Guarda il Padre mentre i soldati si dividono il mantello di suo figlio fra sé, tirandolo a sorte. Guarda il Padre mentre il cattivo ladrone lo insulta sulla croce: se tu non avessi peccato, non ti avrebbero portato qui. Tutto ciò fecero al Figlio di Dio, ed egli lo sopportò nella sua bontà. Quale mai uomo o animale o volatile potrebbe vedere il figlio che patisce tutto ciò e sopportarlo? ... [Il terzo dolore concerne la fine del mondo, quando il Figlio condanna i malvagi nella valle di Giosafat].

* * *

Le conclusioni da trarre da questa documentazione preferiremmo lasciarle agli ascoltatori più esperti nei problemi di Cristologia e meglio in grado di comparare la spiritualità copta — quale siamo andati delineando — con quella delle altre Chiese. Tuttavia, essendo recentemente stato pubblicato un importante volume dello Spidlik su La spiritualité de l'Orient Chrétien²⁵, possiamo prendere

²⁴ Ed. J.B. BERNARDIN, *A Coptic Sermon Attributed to St. Athanasius*, « Journ. of Theol. St. » 38 (1937) 113-129.

²⁵ TH. SPIDLIK, *La Spiritualité de l'Orient Chrétien*, Roma 1978.

re alcune sue osservazioni come termine di paragone con quanto emerge dalla nostra indagine. A proposito dell'incarnazione e della salvezza, sembra che la Chiesa greca metta piuttosto l'accento sul *penthos*, sul dolore per i patimenti di Gesù, e quasi rigetti l'idea dell'incarnazione in funzione della redenzione. Per i copti il *penthos* era certo molto sentito; ma la redenzione era anche tenuta assolutamente in primo piano. — Il Cristo era per i greci portatore della saggezza, per mezzo della quale avveniva la redenzione, perché il peccato è opera dell'ignoranza. Per i copti il peccato è piuttosto conseguenza dell'abbandono alla parte animale, sensuale dell'uomo, e la funzione di Gesù è piuttosto quella di un esempio vivente di retto comportamento morale. — Per i greci Cristo non è tanto mediatore fra Dio e gli uomini quanto unificatore, restauratore di un ordine unitario primitivo. Per quanto possiamo dire, i copti avevano piuttosto conservato l'idea di un mediatore fra divinità e umanità. — I greci appaiono restii a dedicare una devozione all'umanità di Cristo. I copti ci sembrano al contrario singolarmente attaccati ad essa, per quanto strano ciò possa sembrare in una Chiesa di confessione cosiddetta « monofisita ». Ma non si deve dimenticare che per i copti l'umanità di Cristo, sebbene strettamente unita alla sua divinità, è parte importantissima di tutta la loro concezione della salvezza.

Questo è il nostro contributo nell'ambito del tema proposto dal Convegno; e se nel corso di esso ci sarà accaduto di suscitare qualche meraviglia o qualche curiosità per alcuni aspetti poco conosciuti dell'antica spiritualità della Chiesa copta, speriamo che questo susciti il desiderio di approfondire la conoscenza di questo campo così trascurato.